

LUNAKHOD È UN ROBOT CHE PENSA

Alcuni tecnici fanno notare che fino ad oggi è stato considerato solo come un'automobile lunare, mentre, con tutta probabilità, si tratta di un calcolatore elettronico semovente capace di programmare e realizzare piani di lavoro — A PAG. 5



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Velleità dei padroni e scelte del governo

CITROVIAMO, in questi giorni, di fronte a un rigurgito grave di quella campagna antioperaia e antisindacale che, in verità, da un anno a questa parte, non si è mai spenta del tutto. L'occasione è data, questa volta, dai consuntivi economici di fine d'anno, e, in questo quadro, dalle dichiarazioni di Carli e di Glisenti (presidente dell'Intersind) alle quali stanno facendo coro, in modo esagerato, non solo giornali come *Il Corriere della Sera* o *Il Tempo* ma anche ministri come l'on. Piccoli. Le argomentazioni sono, in effetti, analoghe a quelle usate in altre occasioni. Se la produzione industriale stenta a riprendersi pienamente, se le vicende della nostra vita economica destano preoccupazioni, ciò è dovuto alle lotte « sconnesse » degli operai e dei sindacati, e in particolare al peso che in queste lotte sono venute assumendo le « frange estremiste ».

Su queste cosiddette argomentazioni, la risposta nostra, come quella di altre forze di sinistra, non può che essere chiara, netta, decisa. Nell'ultima riunione del Comitato direttivo della CGIL è stata riaffermata ancora una volta la volontà della più potente centrale sindacale italiana — ribadita nell'odierno documento confederale — di dare alle battaglie operaie (anche a quelle aziendali) piattaforme rivendicative e forme di lotta tali da far progredire, in modo nuovo, l'economia italiana, nell'interesse di tutti gli strati della popolazione lavoratrice, della città e della campagna, del Nord e del Sud. Nessuna concessione, quindi, alle fumosità e alle astrattezze pericolose delle « frange estremiste ».

Ma non cambiamo le carte in tavola. Quello che è in discussione è altro: è l'assurda volontà del padronato (pubblico o privato che sia) di tornare a un'economia di organizzazione aziendale e produttiva che è stato intaccato, per certi aspetti profondamente, dalle vittorie sindacali e anche dallo Statuto dei lavoratori. E' la pretesa, altrettanto assurda, di tornare, se mai con qualche ritocco secondario marginale, al tipo di sviluppo economico di tutti gli anni passati, che è stato dominato dalle leggi del profitto monopolistico, che ha portato a sprechi e parassitismi inauditi, e che ha paurosamente aggravato gli squilibri a cominciare da quelli sociali. Se lo tolgono dalla testa, Glisenti e Carli, e con loro tutti i grandi industriali: non è possibile tornare indietro, e piegare gli operai. Bisogna imboccare una strada nuova, sia per quel che concerne la politica economica sia per i rapporti all'interno delle aziende. Questo è il punto da cui bisogna partire, se si vuol guardare agli interessi profondi della nazione e della democrazia. Quelli che vaneggiano un ritorno al passato, oltre a dimostrare la loro miopia e la loro incapacità di classe dirigente, possono esporre la vita democratica e gravi rischi e pericoli. Vanno perciò isolati e battuti.

DETTO questo, non neghiamo, e non abbiamo mai negato, che la situazione economica presenti difficoltà, anche molto serie. Tali difficoltà hanno origini lontane, di ordine strutturale. Valutiamo oggi, in pieno, il costo delle mancate riforme, a cominciare da quelle agrarie e urbanistiche, e da quella della pubblica amministrazione. Anche l'industria soffre di una carenza di investimenti, oramai cronica in alcuni settori decisivi. E tutti oggi cominciano ad avvertire il peso insopportabile, per la economia italiana, della mancata soluzione della questione meridionale e della spaventosa continuazione dell'esodo.

Ma le difficoltà attuali hanno anche origini più vicine, e investono in pieno le scelte di questo governo, e anche la sua inefficienza. Sono stati disattesi gli impegni assunti con i sindacati per la

sanità e la casa. Risposte generiche, insoddisfacenti, sbagliate sono state date sulle questioni della politica meridionalistica: e oggi, per il Mezzogiorno, come per l'agricoltura, non ci sono più finanziamenti di sorta. Bloccati sono altresì i finanziamenti per gli investimenti delle partecipazioni statali: Petrilli e Glisenti che scrivono lettere a Colombo o fanno interviste, e se la prendono con gli operai e i sindacati, non dicono una parola sul fatto che tutte le decisioni di investimento degli ultimi tempi sono sulla carta, e non servono soltanto all'on. Colombo per qualche vana chiacchiera « meridionalistica ». Mano libera viene data agli alti burocrati a cominciare da Carli, il quale si vanta di aver portato avanti una politica monetaria restrittiva, che ancora oggi arrecava gravi danni all'attività della piccola e media industria, e non soltanto di questa. Lo unico atto del governo, di queste settimane, in materia economica, è la difesa di fronte alla Camera, per dar soddisfazione all'on. Preti, di una legge profondamente antidemocratica di riforma tributaria, mentre continua, d'altra parte, il tentativo di bloccare la legge per la riforma dell'affitto agrario.

E allora, cosa vogliamo? La colpa delle difficoltà economiche sarebbe degli operai e dei sindacati? Ma non facciamo ridere. Il fatto è che i vaneggiamenti padronali di rinviare sugli operai trovano sostegno oggettivo nelle scelte e anche nell'inefficienza governative. E anche nelle argomentazioni di chi, come La Malfa, sogna una ripresa economica, basata sul blocco della spesa pubblica, su quello dei salari, sulla cosiddetta tregua sociale. Anche questo è un sogno irrealizzabile: è però pericoloso, ove lo si voglia perseguire a tutti i costi. Le riforme, la selezione della spesa pubblica (e non il blocco), la programmazione democratica non sono lussi da concedersi quando le cose vanno bene, capitoli da aggiungere alla politica economica tradizionale. Viste così, sono inutili, e anche assai costose. E in effetti non si fanno. Sono invece strumenti indispensabili per accrescere le risorse stesse dell'economia nazionale, per eliminare sprechi e parassitismi, per aumentare i salari e i redditi reali degli operai e degli altri lavoratori.

I COMUNISTI (lo abbiamo detto più volte, lo abbiamo ripetuto ancora con la risoluzione dell'8 luglio 1970, e in Parlamento, nella battaglia contro il « decreto ») non sono perché la situazione vada a rotoli, e travolga Sansone con tutti i filistei. Né abbiamo bisogno di dimostrazioni ulteriori circa la incapacità storica delle classi capitalistiche dominanti di guardare ai problemi di oggi in termini democratici e nazionali. A questo compito siamo chiamati noi, è chiamata la classe operaia, alleata con tutti i lavoratori della città e della campagna. Siamo, oggi, più di ieri, per l'espansione produttiva qualificata, cioè per le riforme, la programmazione democratica, un nuovo tipo di sviluppo dell'economia e della società italiana, l'aumento dell'occupazione.

Nel respingere con tutte le nostre forze gli attacchi alla classe operaia e ai suoi diritti, riaffermiamo al tempo stesso la volontà di portare avanti, in unità con tutte le forze di sinistra, la battaglia per una nuova politica economica e per le riforme. Si tratta di una battaglia centrale per la democrazia. Respingere il contrattacco padronale e imporre scelte democratiche di politica economica è condizione fondamentale per impedire che le forze dell'avventura possano trionfare, sul terreno della politica economica e sociale, un terreno per le loro manovre antioperaie, antipopolari e antidemocratiche, e per aprire nuove strade alla avanzata dei lavoratori e allo sviluppo e rinnovamento del regime democratico.

Gerardo Chiaromonte

Energica risposta alla provocatoria campagna contro i lavoratori

CGIL: sconfiggere l'attacco padronale ai sindacati e alle riforme

Appello della segreteria confederale - Tentativo di Colombo di mediare le varie spinte nel quadripartito - Forte aumento delle riserve valutarie - Decisa la riduzione del tasso di interesse - Con la destra dc e socialdemocratica mobilitati i dirigenti delle industrie statali: grave lettera di Petrilli - Saragat ripete che non si dimetterà prima della scadenza del mandato

Sulla campagna condotta dal padronato e dalle forze politiche che lo appoggiano contro le lotte sindacali e la prospettiva delle riforme, la segreteria della CGIL ha preso posizione con il seguente comunicato:

« E' in corso da alcuni giorni una grossa e clamorosa campagna antisindacale, la quale ha anche evidenti intenti e obiettivi di natura politica. Si cerca di colpire le iniziative rivendicative del movimento sindacale, la sua politica di riforme e di creare un clima e condizioni economiche sfavorevoli per i lavoratori, per un attacco ai loro livelli di occupazione e al loro tenore di vita. Le difficoltà produttive vengono artificialmente esaltate, mentre si tace il reale peso negativo che certi aspetti internazionali hanno sull'economia italiana, ma anche — e soprattutto — l'origine strutturale degli impedimenti e delle difficoltà che si oppongono al pieno sviluppo dell'attività produttiva, specie nel settore dell'edilizia e in quelli ad essa collegati, nonché in certi settori impegnati sui mercati di esportazione. Le tre Confederazioni, di fronte a questa situazione, avevano già avanzato indicazioni e proposte per affrontare quei nodi strutturali, attraverso l'adozione di una politica economica nuova che facesse perno sul sostegno della domanda interna, soprattutto nel settore degli investimenti direttamente produttivi e sugli investimenti sociali. Il documento unitario delle tre Confederazioni sul Mezzogiorno si fa carico del problema dello sviluppo del nostro Paese e indica l'impegno di un cambiamento profondo della politica monetaria, creditizia, degli orientamenti della spesa pubblica produttiva, nel finanziamento dei piani per l'agricoltura e nello sviluppo delle infrastrutture economiche e sociali per lo sviluppo del Mezzogiorno. (Segue in ultima pagina) »

La pesantezza del clima politico, alle soglie della ripresa parlamentare — prevista per venerdì prossimo — è testimoniata dal rinnovarsi delle pressioni antisindacali della destra dc e socialdemocratica. L'attacco del governatore della Banca d'Italia ai lavoratori italiani, accusati irresponsabilmente di sabotaggio della produzione, non è stato che il segnale di avvio. Il ministro delle Partecipazioni statali, Piccoli, e alcuni dirigenti dell'IRI sono immediatamente intervenuti per calare la mano sui toni drammatici (« siamo al limite ») e per avanzare pretese per una regolazione dall'alto della dialettica sindacale. Tra i promotori dell'offensiva antioperaia figurano tutti i gruppi ed i personaggi (Piccoli, anzitutto) che sono stati nei mesi scorsi protagonisti non fortunati dell'agitazione del « partito dell'avventura » per lo scioglimento anticipato delle Camere. Ciò che contribuisce a fare chiarezza sulle vere ragioni del « polverone » antioperaio e sui disegni che si celano dietro esso, ma qual è il giudizio del governo e del governo in quanto tale — sulla montatura alla quale hanno dato mano, in questi giorni, ministri, alti funzionari ed esponenti del quadripartito? Dopo molti giorni di silenzio, nella tarda serata di ieri il presidente del Consiglio Colombo ha fatto diffondere alle agenzie il testo di un lungo discorso che egli ha pronunciato, è stato detto, in una sezione romana della DC. Nella giornata di ieri si era incontrato, tra l'altro, con il ministro degli Esteri, Moro, e con il governatore della Banca d'Italia, Carli. Colombo ha fornito con il suo discorso alcuni dati sulla situazione economica — ha detto che le riserve valutarie, passando da 4.696 a 5.269 milioni di dollari, hanno toccato il livello più alto « raggiunto in questo dopoguerra » —, ha annunciato la riduzione del tasso per le anticipazioni sui titoli che la Banca d'Italia concede alle banche, ed ha infine tentato una difficile mediazione tra le posizioni emerse in questi giorni nella coalizione di governo.

Prima di tutto, il presidente del Consiglio ha tenuto a mettere in evidenza i dati all'attivo, per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti e le riserve valutarie. « Problemi ha detto — ne abbiamo, sono indubbiamente gravi complessi... Dobbiamo discuterli con libertà, con intensità, con spirito costruttivo. Le preoccupazioni che sembrano essere emerse soltanto in questi giorni sono le stesse che ci hanno tenuti impegnati nei mesi scorsi e che sono state espresse nel discorso televisivo di fine d'anno ». Il consumivo che traccio in questa occasione Colombo fu molto occasionale, come si ricorderà, per i pesanti monti nei confronti dei lavoratori che esso conteneva, soprattutto in relazione alla quotazione del ritmo produttivo, giudicato inferiore alle attese. Il presidente del Consiglio si è richiamato a quel discorso appunto per ripetere le prediche di allora, e per chiedere che venga compiuto, « da parte di tutti, uno sforzo generoso e responsabile per ripristinare, laddove mancano, le condizioni del-

« E' in corso da alcuni giorni una grossa e clamorosa campagna antisindacale, la quale ha anche evidenti intenti e obiettivi di natura politica. Si cerca di colpire le iniziative rivendicative del movimento sindacale, la sua politica di riforme e di creare un clima e condizioni economiche sfavorevoli per i lavoratori, per un attacco ai loro livelli di occupazione e al loro tenore di vita. Le difficoltà produttive vengono artificialmente esaltate, mentre si tace il reale peso negativo che certi aspetti internazionali hanno sull'economia italiana, ma anche — e soprattutto — l'origine strutturale degli impedimenti e delle difficoltà che si oppongono al pieno sviluppo dell'attività produttiva, specie nel settore dell'edilizia e in quelli ad essa collegati, nonché in certi settori impegnati sui mercati di esportazione. Le tre Confederazioni, di fronte a questa situazione, avevano già avanzato indicazioni e proposte per affrontare quei nodi strutturali, attraverso l'adozione di una politica economica nuova che facesse perno sul sostegno della domanda interna, soprattutto nel settore degli investimenti direttamente produttivi e sugli investimenti sociali. Il documento unitario delle tre Confederazioni sul Mezzogiorno si fa carico del problema dello sviluppo del nostro Paese e indica l'impegno di un cambiamento profondo della politica monetaria, creditizia, degli orientamenti della spesa pubblica produttiva, nel finanziamento dei piani per l'agricoltura e nello sviluppo delle infrastrutture economiche e sociali per lo sviluppo del Mezzogiorno. (Segue in ultima pagina) »

« E' in corso da alcuni giorni una grossa e clamorosa campagna antisindacale, la quale ha anche evidenti intenti e obiettivi di natura politica. Si cerca di colpire le iniziative rivendicative del movimento sindacale, la sua politica di riforme e di creare un clima e condizioni economiche sfavorevoli per i lavoratori, per un attacco ai loro livelli di occupazione e al loro tenore di vita. Le difficoltà produttive vengono artificialmente esaltate, mentre si tace il reale peso negativo che certi aspetti internazionali hanno sull'economia italiana, ma anche — e soprattutto — l'origine strutturale degli impedimenti e delle difficoltà che si oppongono al pieno sviluppo dell'attività produttiva, specie nel settore dell'edilizia e in quelli ad essa collegati, nonché in certi settori impegnati sui mercati di esportazione. Le tre Confederazioni, di fronte a questa situazione, avevano già avanzato indicazioni e proposte per affrontare quei nodi strutturali, attraverso l'adozione di una politica economica nuova che facesse perno sul sostegno della domanda interna, soprattutto nel settore degli investimenti direttamente produttivi e sugli investimenti sociali. Il documento unitario delle tre Confederazioni sul Mezzogiorno si fa carico del problema dello sviluppo del nostro Paese e indica l'impegno di un cambiamento profondo della politica monetaria, creditizia, degli orientamenti della spesa pubblica produttiva, nel finanziamento dei piani per l'agricoltura e nello sviluppo delle infrastrutture economiche e sociali per lo sviluppo del Mezzogiorno. (Segue in ultima pagina) »

« E' in corso da alcuni giorni una grossa e clamorosa campagna antisindacale, la quale ha anche evidenti intenti e obiettivi di natura politica. Si cerca di colpire le iniziative rivendicative del movimento sindacale, la sua politica di riforme e di creare un clima e condizioni economiche sfavorevoli per i lavoratori, per un attacco ai loro livelli di occupazione e al loro tenore di vita. Le difficoltà produttive vengono artificialmente esaltate, mentre si tace il reale peso negativo che certi aspetti internazionali hanno sull'economia italiana, ma anche — e soprattutto — l'origine strutturale degli impedimenti e delle difficoltà che si oppongono al pieno sviluppo dell'attività produttiva, specie nel settore dell'edilizia e in quelli ad essa collegati, nonché in certi settori impegnati sui mercati di esportazione. Le tre Confederazioni, di fronte a questa situazione, avevano già avanzato indicazioni e proposte per affrontare quei nodi strutturali, attraverso l'adozione di una politica economica nuova che facesse perno sul sostegno della domanda interna, soprattutto nel settore degli investimenti direttamente produttivi e sugli investimenti sociali. Il documento unitario delle tre Confederazioni sul Mezzogiorno si fa carico del problema dello sviluppo del nostro Paese e indica l'impegno di un cambiamento profondo della politica monetaria, creditizia, degli orientamenti della spesa pubblica produttiva, nel finanziamento dei piani per l'agricoltura e nello sviluppo delle infrastrutture economiche e sociali per lo sviluppo del Mezzogiorno. (Segue in ultima pagina) »

DECINE i giovani denunciati a Milano

ENTESCO



Anche i pentiti i funzionari di polizia responsabili della sezione di Saverio Saltarelli, vengono incriminati i dirigenti del Movimento studentesco — Il dott. Viola, sostituto nell'istruttoria, rifiuta l'offerta di « collaborazione » rivoltagli per ottenere il malcontento suscitato dalla sconcertante decisione della Procura. A PAGINA 2

(Segue in ultima pagina)

Longo, Berlinguer e i compagni della Direzione del PCI aprono l'elenco degli abbonamenti sostenitori all'Unità

A PAG. 5

(Segue in ultima pagina)

Bombe USA

ANCORA UNA VOLTA SUL NORD VIETNAM

Improvvisa incursione a 125 km. a nord della zona smilitarizzata



L'aviazione statunitense ha ieri compiuto un nuovo passo nell'escalation dell'aggressione: un cacciabombardiere ha attaccato una postazione antiaerea nordvietnamita, poiché il sistema radaristico di tale postazione aveva inquadrato una squadriglia di B. 52 che violavano lo spazio aereo della RDV per bombardare il Laos. Il nuovo passo — compiuto mentre il segretario di stato alla difesa statunitense, Laird, si trova a Saigon — costituisce un nuovo pericoloso sviluppo del conflitto, perché conferma la pretesa statunitense non solo di violare impunemente i cieli nordvietnamiti, ma anche di intervenire direttamente contro postazioni difensive ancora prima che queste entrino in funzione. A PAGINA 13

Massiccio attacco delle forze reali alla Resistenza palestinese

SI COMBATTE IN GIORDANIA

Arafat chiede ai capi arabi di intervenire presso Amman

Battaglia nel nord — Panico nella capitale, dove si ode il fuoco della fucileria — Energetiche pressioni della RAU, della Siria e del Libano sul governo giordano, perché faccia cessare l'attacco contro i fedayn — Tel Aviv: Golda Meir esige il totale svuotamento della missione Jarring



Una pattuglia di fedayn alla periferia di Amman

Vergogna

Abbiamo aperto con interesse i giornali ieri mattina. C'erano sei condanne a morte nella Corea del sud, terra dove — come fatti sono — sono gli americani a fare la legge. Ci aspettavamo una sana esplosione di indignazione. Ebbene, ecco il risultato della nostra lettura. L'Avanti! notizia a una colonna in seconda pagina. Il Popolo: 14 righe di notizia nascoste in pagina 6. Corriere della Sera: silenzio. La Stampa: silenzio. Il Messaggero: silenzio. E allo stesso modo gli altri, compreso il telegiornale. Ogni commento sarebbe superfluo.

AMMAN. 9. Le forze di Hussein hanno continuato ed esteso oggi il loro attacco contro le posizioni dei guerriglieri palestinesi nel nord della Giordania, in particolare nelle aree di Salt, Jerash e Ruseif, e nei campi profughi attorno alla capitale. Accaniti combattimenti si sono protratti per tutta la notte e sono nuovamente divampati all'alba. Il leader della resistenza palestinese, Yasser Arafat, ha chiesto ai capi di Stato arabi di intervenire immediatamente per porre termine alla nuova, criminale ondata repressiva. Il capo della commissione inter-araba, Saïd Ladgham, è personalmente intervenuto presso il primo ministro giordano, Wasfi Tell, a quanto sembra, senza alcun successo. Nel suo appello ai capi arabi, Arafat dichiara che le artiglierie e i carri armati delle forze reali hanno investito tutte le basi dei guerriglieri non battuto senza precisi obiettivi civili. Nei centri in cui hanno fatto irruzione, i soldati hanno costretto migliaia di persone a sfilare per chilometri, con le mani sul capo e hanno terrorizzato donne e bambini. Il presidente della commissione inter-araba, l'ex-premier tunisino Ladgham, ha riferito che le forze di Hussein hanno impedito al generale Ahmed Abdel Hamid Hilmi, capo del comitato militare di controllo della tregua, di raggiungere la zona degli scontri per rendersi conto della situazione. Ladgham ha telefonato al primo ministro Tell per protestare. A sua volta, il colonnello Hilmi ha ricevuto istruzioni dal capo di stato maggiore egiziano, generale Mohammed Sadek, di esprimere al viceré giordano, il principe ereditario Hassan (Husseïn è attualmente a

(Segue in ultima pagina)